

Qualunque sia il giudizio da darsi sulla possibilità dei concetti tratti dalla ragion pura, è comunque certo che siamo di fronte a concetti non ottenuti per semplice riflessione, ma per inferenza [*geschlossene Begriffe*]. Anche i concetti dell'intelletto sono pensati a priori, prima B 367 | dell'esperienza e a vantaggio della medesima; essi contengono però null'altro che **l'unità della riflessione sui fenomeni**, in quanto questi debbono necessariamente rientrare in una coscienza empirica possibile. **Soltanto questi concetti rendono possibile la conoscenza e la determinazione di un oggetto.** È dunque a partire da essi che viene addotta la materia di ogni inferenza [*Schließen*] giacché non risultano preceduti da alcun concetto a priori di oggetto, da cui possano venir inferiti. La loro realtà oggettiva si fonda però esclusivamente sul fatto che, costituendo essi la forma intellettuale di qualsiasi esperienza, **la loro applicazione dovrà sempre poter essere mostrata dall'esperienza stessa.**

Ma anche il semplice nome di concetto della ragione sta a dimostrare, sin dall'inizio, che un concetto del genere non si lascia circoscrivere nell'ambito dell'esperienza, poiché **abbraccia una conoscenza rispetto a cui la conoscenza empirica** (e forse A 311 la totalità | dell'esperienza possibile o della sua sintesi empirica) **è soltanto una parte** e alla quale, certamente, **non c'è conoscenza reale** che sia in grado di pervenire, anche se sempre vi rientra. I concetti della ragione servono alla **comprensione** [*Begreifen*], allo stesso modo che i concetti dell'intelletto servono alla intellesione [*Verstehen*] (delle percezioni). Allorché i concetti della ragione includono **l'incondizionato, concernono qualcosa a cui sottostà qualsiasi esperienza, ma che, come tale, non costituisce mai un oggetto dell'esperienza;** qualcosa a cui la ragione arriva attraverso le sue inferenze a partire dall'esperienza e in base al quale essa giudica e commisura il grado del proprio uso empirico, ma che tuttavia non cade mai entro la sintesi empirica B 368 come | un suo membro. Se, ciononostante, posseggono una validità oggettiva, possono venir detti *conceptus ratiocinati* (concetti esattamente inferiti) [*richtig geschlossene Begriffe*]; in caso diverso, sono ammessi tutt'al più con una parvenza di inferenza, e possono esser detti *conceptus ratiocinantes* (concetti raziocinanti). Ma poiché tutto ciò potrà esser trattato soltanto nel capitolo relativo ai raziocinii dialettici della ragion pura, qui non possiamo discutere la questione; ci limiteremo, in via preliminare – allo stesso modo che abbiamo dato il nome di categorie ai concetti puri dell'intelletto – a stabilire un nuovo nome per i concetti della ragion pura e precisamente quello di **idee trascendentali**, denominazione che ora ci accingiamo a chiarire e giustificare.

Sezione prima (A 312) 259 *Delle idee in generale.*

Malgrado la grande ricchezza delle nostre lingue, il pensatore si trova sovente in difficoltà quando si tratti di introdurre un'espressione che risponda appieno al suo concetto, in mancanza della quale non riesce a spiegarsi esattamente né con gli altri né con se stesso. Inventare nuove parole B 369 | significa avanzare la pretesa di dettar legge in materia di linguaggio, cosa che ha raramente successo. Prima di ricorrere a questa misura estrema è saggio cercare in una lingua morta e dotta per vedere se essa non contenga questo concetto assieme alla sua espressione adatta. E se il significato remoto di tale espressione fosse diventato malsicuro, a causa della scarsa avvedutezza dei suoi autori, è meglio comunque rinsaldare il significato genuino che le è proprio (anche nel dubbio se questo fosse l'esatto significato di allora) anziché **compromettere la nostra impresa per il semplice fatto di renderci incomprensibili.**

Dunque, se per un determinato concetto si dà il caso che esista una sola parola che nel significato corrente adegui esattamente questo concetto, la cui A 313 | differenziazione da altri affini rivesta una grande importanza, è sconsigliabile usarlo prodigalmente, impiegandolo in qualità di sinonimo al posto di altre parole, per semplice amore di varietà; occorre invece conservargli il suo significato peculiare. Diversamente, infatti, succede con facilità che la parola non attragga più in modo preciso l'attenzione, perdendosi nella folla delle altre, aventi significato ben diverso; andrà allora smarrito anche il pensiero che quella parola soltanto sarebbe stata in grado di fissare.

B 370 | Platone impiegò la parola **idea** in un modo tale che è facilmente riscontrabile come egli mirasse con essa ad esprimere qualcosa che **non soltanto non proviene mai dai sensi, ma si colloca anche di gran lunga al di là dei concetti dell'intelletto** di cui si occupò Aristotele, **perché nell'esperienza non è mai dato incontrare qualcosa che la adegui**. Le idee sono per lui gli **archetipi delle cose stesse** e non si risolvono in semplici chiavi di accesso ad esperienze possibili, com'è il caso delle categorie. Dal suo punto di vista, le idee provengono dalla suprema ragione, donde vennero partecipate alla ragione umana; questa, da parte sua, ha perduto il suo stato originario, ond'è costretta a richiamare con fatica le antiche idee, ormai oscurate, per mezzo della reminiscenza (cioè della filosofia). Non mi inoltrerò qui in una disquisizione letteraria per stabilire il senso che quel sublime filosofo attribuì a tale espressione. A 314 | **Mi limito a far osservare come non vi sia nulla di insolito** – così nelle conversazioni abituali come negli scritti, e attraverso il raffronto dei pensieri che un autore esprime sul suo oggetto – **nel fatto di riuscire ad intendere l'autore in questione magari meglio di quanto egli intendesse se stesso**; può infatti accadere che egli non abbia sufficientemente determinato il proprio concetto, con la conseguenza di parlare talvolta, o anche pensare, in modo opposto ai propri intendimenti.

Platone vide con chiarezza che **la nostra capacità conoscitiva è stimolata da un bisogno assai più alto di quello che la limita a compitare semplici fenomeni sul fondamento d'una unità sintetica**, per leggerli come B 371 | esperienza, e che la nostra ragione si eleva per natura sua verso conoscenze che si collocano troppo oltre perché uno qualsiasi degli oggetti fomenti dall'esperienza sia in grado da corrispondere ad esse; conoscenze che, tuttavia, hanno una propria realtà e non sono per niente semplici chimere.

**Platone rintracciò principalmente le sue idee in tutto ciò che è pratico, cioè fondato sulla libertà**; la quale, da parte A 315 sua, | rientra nelle conoscenze che costituiscono il prodotto peculiare della ragione. Chiunque pretendesse trarre dall'esperienza i concetti della virtù, o pretendesse assumere (come è accaduto a molti) come modello per l'origine della conoscenza ciò che, nella migliore delle ipotesi, può valere come esempio per una spiegazione inadeguata, **verrebbe a fare della virtù un'equivoca irrealtà [Unding], mutevole secondo i tempi e le circostanze e non adoperabile come regola**. Succede invece che ogni uomo, se gli è presentato qualcuno B 372 | quale modello di virtù, si renda conto di non possedere altrove che nella propria mente l'autentico originale a cui raffronta il modello che gli è proposto e sulla cui base lo valuta. Questo originale è l'idea della virtù, in relazione alla quale tutti i possibili oggetti dell'esperienza possono fungere sì da esempi (prove della fattibilità, in certa misura, di ciò che il concetto della ragione richiede), ma non da archetipi. Il fatto che un uomo non agirà mai in modo corrispondente all'idea pura della virtù, non fornisce prova alcuna della presenza di alcunché di chimerico in questo pensiero. In realtà, un giudizio qualsiasi circa la presenza o l'assenza di un valore morale non è possibile che in base a questa idea; essa funge quindi necessariamente da fondamento ad ogni avvicinamento alla perfezione morale, per lontani che ce ne possano tenere gli imprevedibili ostacoli connessi all'umana natura.

A 316 | La Repubblica platonica è divenuta proverbiale come presunto esempio evidente di perfezione chimerica, tale da non poter risiedere altrove che nella mente di un pensatore sfaccendato; e il Brucker ride dell'asserzione del filosofo che un principe non sarà mai in grado di governare rettamente se non sarà partecipe delle idee. Sarebbe invece più saggio approfondire ulteriormente questo pensiero e chiarirlo con rinnovati sforzi (nei luoghi in cui l'eccellente uomo ci lascia senza aiuto), in luogo di gettarlo via come inutile, col pretesto puerile B 373 | e dannoso della sua inattuabilità. **Una costituzione volta a fondare la massima possibile libertà umana in base a leggi tali da far sì che la libertà di ciascheduno coesista con quella degli altri (non dunque a fondare la massima felicità, poiché questa ne conseguirà da sé), costituisce quanto meno un'idea necessaria che va posta a fondamento non soltanto del primo disegno d'una costituzione politica, ma di qualsiasi legge**; nella qual cosa occorre prescindere, all'inizio, dagli ostacoli presenti, i quali non provengono inevitabilmente dalla natura umana, ma piuttosto dalla scarsa domestichezza con le idee genuine attinenti alla legislazione. **Nulla infatti è riscontrabile di più nocivo e di più indegno di un filosofo, del volgare ricorso a una presunto smentita**

**dell'esperienza che, comunque, non avrebbe avuta luogo se, a tempo debito, quelle istituzioni fossero state costituite A 317 in base alle idee, | e se ogni buona intenzione non fosse stata frustrata introducendo, in luogo di queste idee, grossolani concetti, tali appunto perché attinti dall'esperienza. Quanto più la legislazione e l'esercizio del potere risulteranno adeguati a questa idea, tanto meno numerose saranno di certo le pene; è pertanto assai ragionevole pensare (come fa appunto Platone) che laddove l'ordinamento della legislazione e l'esercizio del potere siano perfetti, non si renderà più necessaria pena alcuna.** Orbene, anche concesso che quest'ultimo caso non sia mai B 374 realizzabile, è nonpertanto | rigorosamente esatta l'idea che assume tale *maximum* quale archetipo, al fine di ottenere che la costituzione giuridica degli uomini si vada sempre più avvicinando alla massima perfezione possibile. Quale poi possa essere il grado più alto a cui l'umanità debba fermarsi, e quanto grande, di conseguenza, resti il campo che separa inevitabilmente l'idea dalla sua messa in atto, nessuno ha la possibilità o l'incombenza di determinarlo, appunto perché è in giuoco qui **una libertà che può varcare ogni confine assegnatole.**

Ma non è soltanto là dove l'umana ragione palesa un'autentica causalità, e dove le idee divengono cause efficienti (delle azioni e dei loro oggetti), cioè non è soltanto nel campo morale, ma anche in relazione alla natura stessa che Platone ravvisa, e a buon diritto, patenti prove di un'origine dalle idee. Un vegetale, un animale, il regolare ordinamento della costituzione dell'universo (presumibilmente, quindi, anche l'ordine generale della natura) attestano che A 318 | non sono possibili se non secondo idee; che, senza dubbio, nessuna particolare creatura, stando alle condizioni della propria esistenza, adegua l'idea dell'esemplare supremamente perfetto della sua specie (come l'uomo non adegua l'idea dell'umanità, che tuttavia ospita nella propria anima, quale archetipo delle sue azioni); che nonpertanto siffatte idee, in seno all'intelletto supremo, sono autonome, immutabili, pienamente determinate, e tali da costituire le cause originarie delle cose; **e che esclusivamente la totalità del nesso delle cose B 375 | nell'universo adegua pienamente l'idea.** Se si prescinde da ciò che vi è di eccessivo nell'espressione di questo filosofo, è fuori dubbio che lo slancio spirituale per sollevarsi da una concezione che assume come copia quanto vi è di fisico nell'ordinamento universale alla connessione architettonica di questo in base a fini, ossia a idee, attesta uno sforzo meritevole di rispetto e di imitazione; ma per quanto ha attinenza ai principi della moralità, della legislazione, della religione – nel cui ambito sono le idee a rendere primieramente possibile l'esperienza stessa (del bene), anche se non è possibile che vi trovino una piena espressione – Platone ha acquisito un merito del tutto particolare, che non ottiene il debito riconoscimento soltanto perché lo si giudica in base a regole empiriche, la cui capacità a fungere da principi doveva invece esser distrutta proprio dalle idee. **Rispetto alla natura, infatti, l'esperienza ci dà la regola ed è la sorgente della verità; ma rispetto alle leggi morali, l'esperienza (ahimè) è la madre della parvenza, ed è A 319 | estremamente riprovevole pretendere di desumere le leggi di ciò che io devò fare da ciò che vien fatto, determinando il primo in base al secondo.**

Come si è detto, le nozioni fittizie della metafisica sono prodotte dall'uso naturale, ma non disciplinato, della ragione. Ora come l'atto dell'intelletto è il giudizio, così l'attività della ragione è il *sillogismo*; e come Kant aveva ricavato dalle varie specie del giudizio le categorie dell'intelletto, così ricava dalle varie specie del sillogismo i concetti della ragione. Ora il sillogismo può essere categoriale, ipotetico e disgiuntivo (secondo la classificazione aristotelico-stoica della logica scolastica). I concetti della ragione fondati su tale divisione contengono, perciò, in primo luogo l'idea del soggetto completo (sostanziale), che è quella dell'anima; in secondo luogo, l'idea della serie completa delle condizioni, che è quella del mondo; in terzo luogo l'idea di un insieme perfetto di tutti i concetti possibili, che è quella di Dio. Ciascuna di queste idee rappresenta a suo modo la totalità assoluta dell'esperienza; ma poiché la totalità dell'esperienza non è mai un'esperienza, nessuna di essa ha valore oggettivo, e perciò appunto è idea, cioè *non* realtà. L'idea dell'anima rappresenta la totalità dell'esperienza in rapporto al soggetto; l'idea del mondo rappresenta questa totalità in rapporto agli oggetti fenomenici; e l'idea di Dio rappresenta in rapporto ad ogni oggetto possibile, fenomenico o meno. La critica di queste tre idee è nello stesso tempo la critica delle tre discipline che costituivano la metafisica speciale di Wolff, cioè della psicologia razionale, della cosmologia razionale, e della teologia razionale. [Abbagnano]

#### Sillogismo categoriale

1. tutti gli uomini sono mortali
2. Socrate è un uomo
3. Socrate è mortale

*Anima: soggetto sostanziale che non è predicato*

*(incondizionato della sintesi categoriale in un soggetto)*

#### Sillogismo ipotetico

1. Se non studio diritto privato, allora non supererò l'esame.
2. Se non supero l'esame, non mi laureo.
3. Se non studio diritto privato, non mi laureerò.

*Mondo: serie completa delle condizioni*

*(incondizionato della sintesi ipotetica degli elementi di una serie)*

#### Sillogismo disgiuntivo

1. O piove o c'è il sole
2. Non piove
3. Quindi c'è il sole

*Dio: insieme perfetto di tutti i concetti possibili*

*(incondizionato della sintesi disgiuntiva di tutte le parti in un sistema)*

**Le idee riguardano totalità perché la ragione vuole comprendere il senso ultimo (incondizionato) di tutto. È questo intento che la rende critica.**